

trattamento fatto e da farsi alle minoranze di altra nazionalità nelle nuove provincie, dichiarerà che:

fedele alle sue tradizioni e alle sue aspirazioni ideali,

corrispondendo alla speranza espressa nel punto quarto della risoluzione adottata a voti unanimi nella terza assemblea plenaria della Società delle Nazioni del 21 settembre 1922, che cioè gli Stati che non sono vincolati verso la Società delle Nazioni da nessun obbligo legale per ciò che concerne le minoranze, osserveranno tuttavia, nel trattamento delle loro minoranze di razza di religione o di lingua, almeno quella stessa misura di giustizia e di tolleranza che è richiesta dai Trattati e secondo l'opera costante del Consiglio,

l'Italia accetta di sua spontanea, libera e sovrana volontà, a favore delle minoranze slava e tedesca delle nuove provincie, di osservare le massime proclamate col consenso dei delegati italiani nella dichiarazione di Praga, del 6 giugno 1922, dell'Unione internazionale delle Associazioni per la Società delle Nazioni, e nella dichiarazione di Copenaghen del 17 agosto 1923, dell'Unione interparlamentare, e attuate col concorso dell'Italia nei Trattati di pace con l'Austria, con la Bulgaria, con l'Ungheria, con la Turchia, e nei Trattati per la tutela delle minoranze tra le Potenze alleate dall'una, e la Polonia, la Cecoslovacchia, il Regno dei serbi croati e sloveni, la Romania e la Grecia dall'altra parte ».

PRESIDENTE. L'onorevole Wilfan ha facoltà di parlare.

WILFAN. Onorevoli colleghi, mi sento troppo scosso, e sento troppo scossi gli animi intorno a me, per azzardarmi a svolgere ampiamente il mio ordine del giorno. Mi limiterò al più strettamente necessario. Prima però voglio dire che mentre oggi la Camera ha dato espressione ai suoi sentimenti, astenendosi dal giudicare, dal che farà bene se si asterrà anche in avvenire, essa dovrà invece ancora indagare le cause, non tanto le colpe, che condussero a quanto è accaduto.

Quanto al mio ordine del giorno rilevo che nel prossimo settembre si avrà a Ginevra l'adunanza plenaria della Società delle Nazioni.

Anche in tale occasione si tenterà, benché io non sappia quali siano gli oggetti all'ordine del giorno, si tenterà certo, o nell'Assemblea o fuori di essa, di premere sugli Stati che hanno assunto coi trattati di pace, o

con trattati speciali, degli obblighi a favore delle loro minoranze, per ottenere un miglioramento della situazione delle minoranze. È altrettanto certo che gli Stati interessati cercheranno di difendersi e di schermirsi, sopra tutto col rilevare che gli obblighi della protezione delle minoranze sono stati imposti soltanto a determinati Stati, non a tutti, e che essi costituiscono una diminuzione della loro sovranità e del loro prestigio, perchè specialmente le potenze principali si sono guardate bene di assumere simili obblighi in favore delle proprie minoranze.

La terza Assemblea plenaria delle Società delle Nazioni, il 21 settembre 1922, ha dovuto riconoscere che questa opposizione dei singoli Stati « cosiddetti successori », che si lamentavano di essere diminuiti di fronte alle potenze principali, aveva un fondamento di giustizia, e perciò quell'Assemblea ha espresso la speranza, come è riportato nel mio ordine del giorno, che gli Stati che non siano vincolati verso la Società delle Nazioni da nessun obbligo legale relativamente alle minoranze, osserveranno tuttavia nel trattamento fatto alle loro minoranze di razza, di religione, o di lingua, almeno la stessa misura di giustizia e di tolleranza che è richiesta dai trattati e secondo l'opera costante del Consiglio della Società delle Nazioni.

Sono costretto in questo momento a omettere il contenuto di questi trattati, anche in quanto riguardano solo la questione delle minoranze di altra nazionalità. Le disposizioni sono del resto note, perchè contenute in trattati che sono stati ratificati dall'Italia e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*. Riguardano specialmente l'uguaglianza civile e politica dei cittadini senza distinzione di nazionalità, il diritto di usare la propria lingua anche in riunioni pubbliche, e specialmente dinanzi ai tribunali, l'uso della lingua nelle scuole, l'insegnamento pubblico anche sulla base della lingua della minoranza.

Concludo: si attende dal Governo, che ha indirettamente assunto un impegno a questo riguardo, che egli comunichi alla Camera tutto il materiale di dati legislativi ed amministrativi, perchè la Camera si possa formare un giudizio proprio sulla situazione delle minoranze di altra nazionalità nelle nuove provincie.

Ma intanto, ed è questo lo scopo del mio ordine del giorno, credo che sia opportuno che la delegazione italiana, quando nel settembre si recherà a Ginevra, insorgendo al